

Collegio di Monza degli Architetti e Ingegneri

Ottobre 2004

Semestrale d'informazione per i soci del
Collegio di Monza degli Architetti e Ingegneri

Notiziario

Direttore
Redazione
Progetto grafico

Franco Gaiani
Michela Genghini
Paolo Bartoli

Segreteria: via R. Ardigò, 24 20052 Monza
tel 039 2315392 fax 039 323987
www.collegiomonzarcing.it
E-mail: collegio.monza@virgilio.it

Reg. Tribunale di Monza n. 1530 del 14.7.2001
La Tipografia Monzese - via Magenta, 20 - Monza

Notiziario ottobre 2004

Editoriale Michela Genghini •
Commissione Immagine e Comunicazione Paolo Bartoli •
Commissione Statuto Gerardo Genghini • **Commissione Urbanistica** Michela Genghini • **Commissione Mostra** Francesco Repishti •
L'esperienza del verde nel progetto architettonico Alessandra Pozzi •
Genova, visita alla mostra "Renzo Piano & Building Workshop" Silvia Peronetti • **Nuovo Polo Fiera di Milano** Cristina Molteni • **Suggerimenti e ricordi dall'Egitto** R. G. • **Giardini di Francia** Marilù Biffis • **Città: nuovi innesti** Francesco Repishti • **Piano di riqualificazione cromatica** Arch. Pino Riva, Arch. Fulvia P. Bonfanti • **Quelli che... abito vicino a Milano!** Michele Erba • **Riflessioni sul Concorso Internazionale di Progettazione "Recupero e Valorizzazione della Villa Reale di Monza e dei Giardini di pertinenza"** Piero De Amicis • **Centro controllo RAI, Parco di Monza, 1954** Francesco Repishti • **Aggiornamenti** Alessandro Coletti • **Una pallina di stoffa sul sellino della vespa** Emilio Caravatti.

L'estate, quest'anno, non ha solo offerto una tregua ai nostri impegni professionali, ma ci ha regalato quell'esperienza di straordinario confronto sportivo che rappresenta l'Olimpiade.

Al di là di tutte le polemiche che ormai infiammano qualsiasi manifestazione massmediatica, tale evento è per varie ragioni motivo di grande stimolo ed interesse, che non si sottrae a paragoni con altri ambiti, come quello che ci riguarda più da vicino, l'architettura.

Alla base di tutto c'è il confronto, attraverso la gara tra atleti qualificati, selezionati tra molti a rappresentare il proprio paese, a dare il meglio, a vincere. C'è anche lo spettacolo, il dolore e la gioia della medaglia. C'è l'identità e il senso di appartenenza, l'orgoglio e l'inno nazionale.

Così, con meccanismi completamente diversi e decisamente più complessi, sarebbe bello potere immaginare il mondo dell'architettura e dei concorsi, che in Italia non possono ancora dirsi diffusi a tutti i livelli. Certo i segnali positivi non mancano. Nell'ambito milanese ne sono prova il Nuovo Polo Fieristico di Rho-Però di Fuksas che abbiamo visitato qualche mese fa e che aprirà i battenti il prossimo aprile, i recentissimi concorsi sull'area Garibaldi-Repubblica, tra cui il parco urbano vinto con il progetto della Biblioteca degli alberi del gruppo guidato da Mathias Lehner (Mirko Zardini, Petra Blaisse, Irma Boom, Michael Maltzan, Piet Oudolf, Rob Kuster) e il nuovo palazzo della Regione di Pei, Cobb, Freed & Partners con Caputo Partnership, nonché il megaconcorso per il recupero dell'area cittadina dell'attuale Fiera di Milano che ha visto coinvolti nelle cordate dei grossi colossi finanziari, i più noti architetti del pianeta, tra i quali come vincitori Isozaki, Libeskind, Hadid, e Maggiore del gruppo Generali Properties S.p.a.

Nell'ambito pubblico, l'impegno positivo nei concorsi si scontra con i problemi di reperimento fondi, come per la biblioteca di Porta Vittoria di Bolles and Wilson e l'attesissima Città delle Culture all'Ansaldo con Il Centro delle Culture Extraeuropee di Chipperfield, che giace ormai dal 2000.

Monza, insieme a Milano, nel frattempo confida nella qualità dei progetti dei dieci gruppi selezionati per realizzare il progetto di restauro e riqualificazione del complesso della Villa

Reale e dei Giardini, sperando che l'esperienza concorsuale abbia una continuità, non solo per l'Autodromo, come auspicato dal Sindaco recentemente, ma soprattutto per tutte quelle aree che non ci stanchiamo mai di ripetere, sono strategiche per una riqualificazione urbana come, tra le molte, l'ampliamento del Tribunale, il Macello, la Fossati e Lamperti e tutto il sistema di piazze, spazi pubblici e piste ciclabili. Soprattutto in previsione dell'istituzione della Provincia che avverrà nel 2009 e che necessiterà di tutte le nuove strutture e dei servizi adeguati.

Intrepidi dunque, attendiamo l'Olimpiade monzese!

Michela Genghini
Presidente

COMMISSIONI

Attraverso e grazie al lavoro delle Commissioni, le attività del Collegio hanno, nel biennio che si sta concludendo, dato alla luce i frutti sperati.

A partire dalla Commissione Immagine che ha lavorato su un progetto di comunicazione dell'immagine del Collegio, da sviluppare per fasi e nel tempo e concretizzandosi ad oggi attraverso la revisione del suo logo e attraverso la realizzazione di alcuni supporti quali le cartoline di invito agli incontri avvenuti nel biennio, al fine di rendere maggiormente riconoscibili e coordinate le attività.

La Commissione Statuto, che ha concluso un importante lavoro di revisione del documento, aggiornandolo alle nuove realtà della professione, strutturandolo in modo che il Collegio possa relazionarsi anche con altri ambiti professionali, rivedendone gli obiettivi e gli aspetti tecnico-organizzativi.

La Commissione urbanistica che ha dialogato con l'Amministrazione, ed in particolare con l'Assessorato all'Urbanistica e rappresentando per quanto possibile un spirito critico e di confronto.

La Commissione Mostra ha realizzato un importante lavoro di analisi della città e delle sue evoluzioni, individuando dei livelli di lettura non ancora facilmente riportabili in una ipotesi di mostra ma sicuramente utili per una sua rappresentazione anche in scena-

ri futuri quali l'Urban Center, che proprio in questi mesi dovrà definire i suoi ruoli e costruirsi un'identità anche in collaborazione con il nostro Collegio.

§

Commissione Immagine e Comunicazione

**Marco Arosio: referente,
Paolo Bartoli, Corrado Carpinelli,
Cristiano Ercolin, Franco Isman**

Il lavoro della Commissione Immagine e Comunicazione in questi mesi si è svolto come proposto all'inizio del mandato, cioè concentrandosi sulla revisione dell'immagine coordinata per il Collegio.

L'elemento chiave dell'immagine coordinata - il marchio - è stato analizzato e riprogettato, introducendo elementi di novità per renderlo più attuale pur mantenendo una continuità con il precedente.

Il nuovo marchio è pronto, ed è stato presentato al Consiglio del Collegio, per essere applicato quanto prima sui prodotti di comunicazione.

Nel frattempo, come consuetudine da diverso tempo, il gruppo di lavoro della Commissione ha prestato le sue competenze per progettare e produrre in continuità la comunicazione relativa alle attività promosse dal Collegio. Le cartoline postali hanno assunto primaria importanza per veicolare questi messaggi.

In prospettiva futura, ci proponiamo di potenziare i canali di comunicazione via internet: email e sito internet in primo luogo. Questi canali di comunicazione possono raggiungere un pubblico molto più ampio, con tempi e costi ben diversi dai canali tradizionali su carta.

Il sito internet sarà potenziato per renderlo la "casa" virtuale del Collegio, luogo d'incontro e di scambio di informazioni, ma anche archivio e memoria delle attività promosse.

Paolo Bartoli

§

Commissione Statuto

Lo Statuto del nostro Collegio ci ha accompagnato dall'anno della Fondazione (1973) ad oggi. In realtà, se pur con denominazioni diverse, un Gruppo esisteva, con attività continua e sistematica, almeno dagli anni 60. Mi ricordo alcuni nomi storici: l'arch. Bartesaghi, l'ing. Casati, entrambi Presidenti per diverse tornate, l'arch. Peverelli e altri. Nel 1973, tuttavia, si è sentita l'esigenza di rifondare il Collegio di Monza degli Architetti e Ingegneri con atto del Notaio Mascheroni cui è allegato lo Statuto che conosciamo. Mutata e piuttosto diversa, oggi, la situazio-

ne professionale e il contesto sociale e culturale in cui siamo coinvolti anche come parte attiva e responsabile della comunità.

Bene ha quindi fatto il Consiglio, nell'aprile dello scorso anno, a nominare una Commissione per la revisione dello Statuto stesso, chiamando a farne parte i Proviviri ingg. Vittorio Bellini e Franco Gaiani ed il sottoscritto, l'ing. Enrico Testa, per la sua vasta esperienza come Segretario e l'ing. Massimo Gariboldi in rappresentanza del Consiglio.

Il Consiglio stesso, in base ad alcune problematiche emerse in sede di gestione, già al momento della convocazione, aveva indicato i principali punti oggetto della revisione.

Tra questi, la valutazione del possibile ampliamento della base degli iscritti al Collegio includendo le nuove professionalità, affini all'architettura ed all'ingegneria, anche in relazione ai piani di studio del Politecnico. Inoltre l'esame degli aspetti legati alla territorialità nell'esercizio dell'attività, anche in funzione della Provincia di Monza e Brianza, oggi realtà, nonché la regolamentazione di alcuni aspetti, compresa la questione dei soci morosi.

La materia non si è rivelata del tutto agevole. Ne sono seguite riunioni mensili in cui, articolo dopo articolo, si è cercato di integrare e aggiornare le linee di indirizzo e gestionali senza alterare lo spirito dell'Associazione, da noi vissuto ed espresso nello Statuto storico.

Il testo definitivo è stato elaborato e, salvo puntualizzazioni e riflessioni finali, sempre possibili in un documento che in parte delinea una nuova fondazione, è pronto per essere sottoposto all'assemblea degli iscritti.

Gerardo Genghini

§

Commissione Urbanistica

La Commissione urbanistica ha assistito, in questo biennio, alle diverse fasi che hanno caratterizzato le operazioni urbanistiche che l'Amministrazione ha intrapreso dalla sua elezione. Vediamole insieme.

Abbiamo in un primo momento apprezzato l'operazione P.I.I. che aveva prodotto un grande entusiasmo e "voglia di fare" da parte di tutti, dai proprietari di tutte le aree coinvolte, dagli imprenditori e operatori edili e dai cittadini.

Perplessi sulla tempistica, abbiamo osservato l'iter previsto per la loro attuazione, dimostrando comunque di voler contribuire a questa fase con il documento "pianificar facendo" mettendo in luce come questo modus operandi senza uno strumento generale di riferimento (piano di inquadramento a parte) potesse generare buoni e cattivi risultati.

Nel frattempo il sospetto che fosse comun-

que necessario e da subito metter mano ad un piano nuovo (evitando forse la digitalizzazione di un Piccinato destinato a morire) si concretizzava sempre di più.

Fino a che l'Amministrazione nell'agosto 2003 (un anno dopo la sua elezione) iniziava l'iter per la redazione del nuovo P.R.G.

Da allora è passato ben più di un anno e non è facile capire cosa è successo e sta succedendo. La bozza è pronta, le consultazioni con le associazioni sono avvenute, cosa blocca ancora la discussione di questo piano?

Forse perché l'urbanistica a Monza non è mai stata una priorità, o perché le priorità sono delle altre, visto che a fronte di tutte le urgenze, è capitato che il Consiglio Comunale abbia impiegato ben 10 sedute per discutere del regolamento dei cani?

Forse perché a Monza pochi si interessano veramente dei fatti urbani, pochi si fanno voce in un dialogo che dovrebbe sempre essere aperto tra la città e chi ne gestisce l'amministrazione.

Non è facile capire come potranno azionarsi quei meccanismi che permetteranno alla città di ripartire con il Piano Regolatore, il traffico, i trasporti, gli spazi pubblici, il verde, gli spazi per la cultura e l'arte.

È certo che non ci si potrà più permettere di perdere altre occasioni. È questo il momento di "scendere in piazza", di contribuire ad una sensibilizzazione dell'opinione pubblica su i temi importanti per la riqualificazione della città. È con l'avvento della Provincia che avremo la nostra ultima occasione.

Michela Genghini

§

Commissione Mostra

L'architettura a Monza dal dopoguerra ad oggi

Progettare e realizzare una mostra sull'architettura monzese dal Dopoguerra ad oggi non è facile. Non lo è stato per la Commissione mostra che si è riunita per oltre un anno tentando di riannodare una serie di fili che questo sterminato tema ha costantemente suggerito.

Inizialmente l'intento è stato quello di raccontare gli interventi architettonici più interessanti del territorio monzese utilizzando il filo narrativo costituito dai diversi piani urbanistici che la città aveva approvato e che in buona parte aveva disatteso.

Una visione forse troppo schematica e poco "critica" nei confronti di una serie di fenomeni che, più dei piani regolatori, sono stati i protagonisti della costruzione della città. Un criterio, tra i tanti possibili, per restituire una chiara lettura delle architetture in rapporto al periodo storico, ma non completamente dei fenomeni che le hanno determina-

te.

La mostra inoltre, nelle attese di tutti, doveva avere lo scopo di approfondire le ragioni della costituzione urbanistica della città più recente, ma al contempo di provocare una riflessione sul futuro della città. Da una analisi, che metteva in luce le realizzazioni attualmente più rappresentative, attraverso una sintesi, doveva essere in grado di innescare processi capaci di generare un'urbanistica e una architettura di qualità. Quindi una mostra come concreto contributo del Collegio al dibattito e alle scelte urbanistiche della città.

Gli incontri allargati con altri soci del Collegio hanno, infatti, illuminato nuove strade e per le singole parti della città sono stati evidenziati i fenomeni portanti della sua costruzione: da una parte gli interventi prima del PRG Piccinato, dall'altro gli interventi pubblici e le infrastrutture, le leggi urbanistiche nazionali, i piani casa, lo sviluppo della zona parco...

Così, tra un'idea più legata all'oggetto architettonico e un'altra di taglio più urbanistico, ha preso avvio una seconda idea di mostra che voleva individuare gli episodi che meglio rappresentano il dibattito architettonico del proprio tempo secondo alcuni criteri quali, per esempio, tipologico/della composizione, formale/del linguaggio, tecnologico/della costruzione, "morfologico"/del rapporto con il contesto della città, urbanistico/del rapporto con il piano regolatore e la normativa. Suddivisa la città per zone, sono state censite un centinaio di architetture da affrontare secondo una serie di categorie:

1. Prodotto di norme P.R.G. e leggi urbanistiche nazionali quali interpretazione di nuovi accadimenti sia urbani sia sociali (edilizia economica popolare, centro storico ecc.)
2. Rapporto con il contesto: architettura come elemento generatore di morfologia.
3. Ricerca compositiva di un lessico architettonico paradigmatico di nuovi movimenti architettonici (razionalismo, brutalismo, ecc) sia in alzato sia in pianta (tipologia) (no a finto modernismo o maquillage)
4. Uso di materiali costruttivi, strutturali e no, (prefabbricazione, cemento a vista, finestre a nastro ecc.)

Il problema a questo punto è stato quello di come costruire una mostra comprensibile anche ad un pubblico più vasto. L'approccio semplicemente cronologico sembrava il più immediato ma non in grado di restituire la complessità dei temi del fare architettura, del progettare.

Allo stesso modo l'idea iniziale di procedere seguendo la traccia più strettamente urbanistica della storia dei piani regolatori ci portava ad impostare la mostra da un punto di vista altrettanto riduttivo. Dall'analisi era infatti emerso che "il contesto" e non lo strumento urbanistico avevano generato il terreno più fertile su cui avevano preso forma i progetti più riusciti. "La città" si era, in qualche modo, imposta sul piano ed esso

emergeva quasi unicamente dove aveva saputo cogliere la vocazione della città stessa (esempio "la zonizzazione della zona parco"). Da qui l'idea di mettere alla prova una nuova impostazione e di dividere la mostra in tre "contesti": la città storica: il centro; la città compatta/la città di cintura: l'espansione residenziale; la città e il parco.

Ma, ancora una volta, l'impostazione non sembrava convincere tutti. Un'ultima proposta, la più riduttiva, ha visto la selezione di alcuni maestri del contemporaneo che hanno svolto la loro attività a Monza, presentati a fianco delle architetture progettate: Vittorio Faglia, Vittorio Bellini, Giò Ponti, Caccia Dominioni, Luigi Ricci, Ernesto Griffini, Urbano Pierini, Justus Dahinden, Angelo Mangiarotti, Fredi Drugman... Una mostra sicuramente più "accessibile" ma che, forse, non riusciva a comunicare le riflessioni svolte.

Siamo arrivati fin qui.

Francesco Repishti

CORSI

L'esperienza del verde nel progetto architettonico

Seminario di approfondimento sulla progettazione del verde

In seguito al notevole riscontro avuto l'anno scorso, anche quest'anno è stato organizzato, presso la Scuola Agraria del Parco di Monza, un seminario sulla progettazione del verde.

Il corso si è articolato in quattro lezioni tra giugno e luglio, le prime due si sono svolte "sul campo", negli spazi verdi circostanti la Scuola, le successive due in aula.

Il Dott. Agronomo Laura Bassi ci ha condotto in un percorso cognitivo del giardino: i primi due incontri sono stati finalizzati al riconoscimento delle piante e degli arbusti ivi presenti, sottolineandone le caratteristiche, i criteri di scelta e i metodi di riconoscimento. Inizialmente abbiamo osservato i grandi alberi, quali il fagus rosso, il prunus, il faggio, il biancospino, ... successivamente gli arbusti e le piante erbacee, quali il sedum, la spirea, l'ibiscus... infine è stato rivolto uno sguardo alle erbe officinali e all'orto.

Già da questo primo approccio abbiamo potuto constatare come non sia sempre facile riconoscere le piante al primo sguardo, è necessaria una continua e attenta osservazione per stabilire l'identità delle specie vegetali; a volte sono solo minuscole differenze che determinano le diversità ed è necessaria una meticolosa analisi di tutte le parti, anche le più piccole, per capire di quale specie si tratti. Altre volte è solo con il raggiungimento della maturità che le piante manifestano le loro caratteristiche peculiari, e i tempi di crescita possono raggiungere il centinaio di anni...

Il terzo incontro, tenuto dall'Arch. Massimo Semola, ha avuto come tema "L'acqua nel giardino e nel terrazzo". Sin dalle prime diapositive si è compreso come l'acqua sia un elemento importante per rendere gli scenari urbani e i giardini di abitazioni private e non, luoghi di interesse, fulcri di attenzione ma anche scenari di storie non ancora raccontate. L'acqua diventa elemento di architettura manifestandosi in differenti forme: dalle fontane ai giochi d'acqua, dalle vasche ai canali, fino a diventare un percorso luminoso che si snoda nei giardini o nelle piazze urbane.

Numerosi sono stati gli esempi offerti: i giardini di Goffrey Jellicoe, quelli di Suzuki, la fontana scultura di Tinguely, in piazza



Christo & Jeanne Claude - Surrounded Islands, Biscayne bay, Greater, Miami, Florida 1980-83 (foto di Wolfgang Volz)



Robert Smithson - *Spiral Jetty, Great Salt Lake, Utah, 1970*

Strawinsky, di fianco al Boubourg a Parigi, le sistemazioni di vasche d'acqua e fontane nelle città europee di Lione e Barcellona...

Gli esempi europei dimostrano come l'acqua diventi un elemento importante all'interno della vita della città, cosa che non accade in Italia dove, a causa della scarsa educazione per il rispetto dei manufatti e dei problemi legati alla manutenzione, si è imposto un certo freno alla fantasia di fontane e giochi d'acqua.

Da questa iniziale panoramica, si è poi affrontato un discorso più tecnico legato ai metodi di purificazione dell'acqua, alla realizzazione di fontane, alla possibilità di impermeabilizzazione con geocompositi e tessuti non tessuti. Per affrontare questi temi l'Arch. Semola ci ha mostrato alcuni dei progetti da lui realizzati, quali giardini effimeri, fontane e giardini privati, illustrandone il percorso creativo dall'ideazione alla realizzazione.

Nell'ultimo incontro l'arch. Paolo Villa ha affrontato un excursus sul progetto del paesaggio, sottolineando il legame esistente tra il giardino, la storia, l'arte e la cultura...

La materia trattata è vasta perché si occupa di tutto ciò che è visibile, dei paesaggi di grande o piccola scala, di tutto quello che è frutto dell'uomo o della natura. Ma è ancor più vasta perché il paesaggio è parte di un sistema dinamico e come tale assoggettato alle continue modificazioni che ne derivano.

Il primo tema affrontato è stato "il parco come risorsa", come fonte di benessere fisico e possibile risposta ad esigenze sanitarie. Il parco oggi deve rispondere a nuove esigenze e trasformare alcune sue tradizionali caratteristiche: essere sempre meno giardino e sempre più trasformabile, potendo smembrarsi, estendersi e toccare la maggior parte delle zone della città, e quindi non essere cinto da un muro perimetrale; deve inoltre adottare strutture accessorie per complementare le sue tradizionali attività. Il progettista non deve perdere di vista l'importanza del rispetto dell'ambiente ad ogni livello della progettazione e dunque saper limitare l'uso della plastica nelle opere e usare un sistema di irrigazione più naturale dove l'acqua sia studiata come sistema e non come decorazione.

Il successivo tema è stato quello del "verde che unisce", ossia di quel verde che ha la funzione di sistema connettivo per raggiungere le parti più aperte del territorio.

Infine l'ultimo argomento presentato è stato "arte e paesaggio". Dopo un breve accenno storico, l'attenzione si è soffermata sulla Land Art, che nasce come protesta alla commercializzazione delle opere: l'artista esce dagli spazi tradizionali delle gallerie e dei musei per intervenire direttamente sullo spazio della natura così le opere esistono solo nel luogo in cui sono create e non possono essere decontestualizzate. Nasce così un nuovo modo di operare sulla natura e numerosi sono gli interpreti: Robert Smithson, Richard Long, Walter De Maria, Christo... sono solo alcuni degli artisti che operano interventi sul paesaggio naturale.

Tra gli italiani è da sottolineare l'operato di Giuliano Mauri; interessante il suo progetto per la realizzazione di uno spazio sacro il cui fulcro è una cattedrale con ottanta colonne di legno. In realtà queste colonne sono intelaiature all'interno delle quali sono state posizionate piante di carpino che, quando saranno cresciute, diventeranno i pilastri della chiesa. Quest'opera cresce di anno in anno non per mano dell'artista, ma perché la natura cresce e si trasforma in continuo.

In conclusione il corso ha suscitato grandi entusiasmi, sia per i contenuti che per la materia, un'esperienza piacevole che conferma il desiderio di continuo aggiornamento dei nostri soci soprattutto verso argomenti legati alla natura e al benessere di che ne fruisce.

Alessandra Pozzi

VISITE E VIAGGI

Genova Visita alla mostra "Renzo Piano & Building Workshop"

Ogni volta che attraverso Genova da quindici anni a questa parte, ovvero dalla mia "età dell'architettura", cerco Renzo Piano.

Questo maestro che si mostra senza pudore a Parigi, ad Amsterdam, ad Osaka, si nasconde a Genova.

Per anni, cercando il mare tra le "rovine" del porto, abbiamo incontrato solo dolorosi frammenti di un progetto urbano più volte interrotto. E che forse solo quest'anno per la prima volta riusciamo ad intuire nella sua interezza, dopo i lavori per Genova capitale europea della cultura 2004.

Anche per questo motivo la mostra "Renzo Piano & Building Workshop", a Porta Siberia, cuore del Porto Antico, è un invito troppo allettante per essere mancato.

E infatti Renzo Piano non tradisce le nostre aspettative, apre le braccia e ci accoglie nel suo studio.

Riconosciamo subito le poltrone rosse, i tavoli in legno, i modellini appesi al soffitto;

immagini famigliari per averle conosciute dalle monografie sfogliate in cerca di emozioni.

E finalmente sentiamo l'odore di questo straordinario laboratorio sospeso tra la terra e il mare, arrampicato sulle "fasce" di Pegli.

Ci avvolge il calore del legno e di quella favola dell'infanzia, metafora dell'esperienza: siamo nella pancia della balena.

Ma non è tutto; Renzo Piano vuole farci sedere al suo tavolo.

E infatti i disegni si sfogliano, le fotografie si toccano, gli schizzi si passano di mano in mano. La mostra si percorre "seduti".

E non è necessario essere "del mestiere" per capire, per lasciarsi sedurre e conquistare.

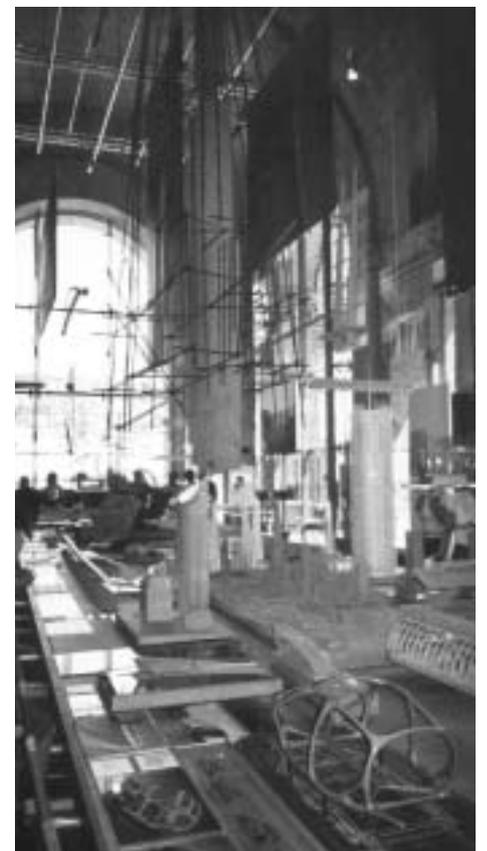
Le fotografie parlano più dei disegni, le diapositive del cantiere sciolgono ogni dubbio: è tutto vero.

Questo uomo di mare, capitano di ventura, ha finalmente fatto ritorno e gettato l'ancora. Sulla banchina della "sua" città, come un mercante d'altri tempi, mette in mostra il suo tesoro.

Dopo avere circumnavigato il pianeta, percorso tutti i mari, toccato i quattro continenti, ci offre la sua mercanzia fatta di edifici costruiti nei più lontani e oscuri angoli del pianeta.

E non solo edifici, ci sono intere porzioni di città come a Berlino e a Lione, ci sono immensi complessi polifunzionali e piccoli gioielli come il museo De Menil a Houston o il centro culturale J.M. Tjibaou a Noméa in Nuova Caledonia.

E sullo sfondo di questo tesoro fatto di manufatti la mostra ci propone un solo gran-



La mostra in allestimento

de progetto, "l'affresco" di una GE ... NOVA. Un immenso modellino appeso alla parete dove si articolano senza soluzione di continuità parchi e isole pedonali, porti turistici e mercantili, aeroporto e piste ciclabili. Un progetto che è riduttivo definire urbano, che inizia a Nervi e finisce a Pegli, o forse più lontano; che coinvolge il mare, e si spinge sulle pendici dei monti, tanto ricco ed articolato che tradisce l'amore di una vita. E così capiamo che mentre lo cercavamo, lui, complice la "macaià", non si è mai allontanato da questa città, che meglio di ogni altro ne conosce i segreti, il carattere, l'umore. Renzo Piano offre a Genova un futuro possibile; offre alla città la sua esperienza. E se questo non fosse sufficiente, se non volessimo fidarci di lui, basta pensare al miracolo di Barcellona, a poche centinaia di miglia dalla Lanterna, per sognare una città a misura d'uomo che dialoga con il mare.

Questo maestro che con il Beaubourg di Parigi, insieme a Richard Rogers, ha celebrato il matrimonio tra tecnologia e architettura traducendo in realtà le visioni di una generazione, ha lasciato che altri si perdessero nel tecnologismo.

La tecnologia è uno degli strumenti, con cui di volta in volta affronta il progetto, l'entusiasmante opportunità del nostro tempo.

Accanto alle innumerevoli esperienze cosmopolite la sua biografia architettonica è piena di studi per i nostri asfittici centri storici: Otranto, Matera, Pompei sono solo alcuni esempi.

Silenziosi esercizi di analisi per capire la città storica.

Il pioniere della contaminazione del progettare e del costruire è l'architetto del "cantiere debole," come lo ha definito Gianni Vattimo già alla fine degli anni settanta.

Il regista di articolati progetti urbani dove il presente si concilia con la storia. Questi il più delle volte rimasti sulla carta.

Forse i tempi sono maturi, forse l'occasione che si presenta è davvero unica, forse questa volta cara Genova non potrai rifiutare l'invito di questo abile seduttore e forse anche noi assisteremo ad un piccolo miracolo.

Silvia Peronetti

Nuovo Polo Fiera di Milano

Foto e rendering di progetto courtesy Massimiliano Fuksas Architetto
Foto Federico Brunetti, courtesy Fondazione Fiera Milano

Il 18 maggio scorso il Collegio ha organizzato un incontro presso il cantiere del nuovo Polo Fieristico Milanese. Siamo stati accolti presso la palazzina uffici già esistente, dove l'ing. Maurizio Alessandro, direttore operativo Sviluppo Sistema Fiera, e l'architetto

Giuseppe Blengini, dello studio Fuksas, ci hanno illustrato i dati generali del progetto. In seguito un giro attraverso il cantiere ci ha consentito di conoscere più da vicino una struttura altamente organizzata ed efficiente; i padiglioni, con i grandi occhi/lucernari che emergono dalle coperture piane, sono già a buon punto; la grande 'vela' centrale sta prendendo forma e già rappresenta un segno forte e scenografico all'interno di un contesto disposto secondo uno schema semplice e funzionale. Le normative di sicurezza, rigide in un cantiere di simili dimensioni, hanno posto qualche limite al nostro girovagare per gli spazi dove le squadre lavorano ad alti ritmi per giungere senza ritardi al traguardo: l'inaugurazione è prevista per il 2 aprile del 2005.

530.000 metri quadrati è la superficie lorda di pavimento che sarà occupata dalle strutture del Nuovo Polo della Fiera di Milano, nell'area dell'ex raffineria Agip a Rho-Pero. Una superficie totale che corrisponde a oltre 50 stadi di San Siro o 100 piazze del Duomo; ha richiesto la bonifica di volume di terreno pari a quello di un palazzo di 100 piani; e le tonnellate di acciaio impiegate peseranno 6 volte la Tour Eiffel...

Sul sito Internet www.nuovosistemafieramilano.it si trovano informazioni in tempo reale; è attiva anche una webcam che viene aggiornata ogni 15 minuti trasmettendo in diretta lo stato di avanzamento dei lavori (sullo stesso sito, la sorte che toccherà al quartiere storico centrale di Fiera Milano, secondo il progetto vincitore del concorso Internazionale, del gruppo Hadid, Isozaky, Libeskind e Maggiora).

La costruzione è interamente finanziata da Fondazione Fiera Milano e guidata da Sviluppo Sistema Fiera, società della grande holding. L'investimento complessivo, che include anche l'acquisto delle aree, è di circa 750.000.000 di Euro e sarà coperto dagli

introiti derivanti dalle attività fieristiche e dalla vendita delle aree del Polo Urbano, oltre che dalle quote derivanti dalla quotazione in Borsa di Fiera Milano spa. Il volume d'affari portato da Fiera Milano in Lombardia avrà, secondo le stime, una ricaduta economica sul territorio duplicata rispetto quella attuale di oltre due miliardi di euro all'anno. I lavori sono stati affidati secondo la formula del General Contractor alle 3 imprese Pizzarotti & C. spa, Vianini lavori spa e Astaldi; lavorano fino a 1.400 addetti nei momenti di punta.

Anche i lavori dei parcheggi sono già incominciati e proseguono da programma. Il progetto è dello studio di Mario Bellini: Immersi nel verde e in due strutture multipiano, troveranno posto circa 20.000 auto in totale. Alcuni nuovi raccordi viabilistici faranno convergere il traffico automobilistico con uscite dalla Milano-Laghi e dalla nuova strada provinciale Rho-Monza, dall'autostrada Milano-Torino, dalla tangenziale Ovest di Milano e dalla Superstrada del Sempione. Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, farà tappa qui la linea dell'Alta Velocità e alcune linee ferroviarie esistenti; mentre la linea rossa della Metropolitana Milanese proseguirà oltre Molino Dorino per giungere fino a Rho-Pero.

Il progetto. Massimiliano Fuksas, autore del progetto architettonico ha lavorato su un masterplan di concessione comunale già esistente. Lo schema dispositivo si sviluppa con otto padiglioni, di cui due si articolano su due piani, collegati da un percorso centrale su due livelli. Fuksas si è concentrato su questa struttura centrale, facendola diventare l'elemento forte del progetto. Viene chiamata 'vela', il percorso coperto lungo 1,3 km e largo 32 metri, in altezza va dai 19 ai 23 metri, coperto con una struttura in acciaio e vetro che si articola in curve concave e convesse, andando a coprire i passaggi e le



Rendering del Progetto Fiera di Milano

strutture di servizio collocate sotto la sua copertura. Ogni nodo di supporto della struttura a rombi e triangoli ha una inclinazione differente e quindi è stato sviluppato nel dettaglio e viene assemblato in cantiere. Il centro servizi, con gli uffici e l'area congressuale si trovano al centro del sistema e connettono questo ingresso d'onore con l'asse centrale; in totale ci saranno 80 sale congressi, 20 ristoranti e i 25 bar collocati lungo i percorsi; qui la vela raggiunge i 42 metri di altezza. I padiglioni hanno una semplice struttura scatolare, ancora la più adatta ad articolare percorsi e stand, e sono caratterizzati da tre tipi di rivestimenti di facciata sul lato interno prospiciente la vela. I grandi lucernari, con struttura metallica, sporgono dal tetto protesi verso la luce naturale. I prospetti saranno quindi in parte vetrati, in parte in alluminio e in parte in alluminio verniciato di colore rosso/arancio, andando a creare un gioco di colori e di riflessi tra edifici che si fronteggiano. Interessante il sistema di riscaldamento: grazie al contratto con AEM, il Nuovo Polo usufruirà del calore proveniente dal vicino termovalorizzatore di Figino, che porterà una riduzione dei consumi energetici e delle emissioni atmosferiche grazie all'utilizzo di fonti energetiche non inquinanti.

Il verde sarà un elemento importante nel progetto: a nord-ovest del complesso fieristico, sorgerà un parco di circa nove ettari, mentre all'interno del complesso stesso è previsto un percorso immerso nel verde, che offrirà ombra e un po' di comfort ai visitatori; saranno piantati 1.000 alberi.

Tratto da OFX Architettura, n. 78, maggio/giugno 2004 – "La fiera, fuori dalla città"

Qualche domanda rivolta direttamente a Massimiliano Fuksas....

Pensare ad uno spazio fieristico per una grande città come Milano nel 2004, è una grande responsabilità: significa pensare a una struttura destinata a svolgere un ruolo catalizzatore per l'economia e necessariamente protesa nel futuro; con quali caratteristiche ha voluto rendere il suo progetto avveniristico di fronte all'Europa e al mondo?

Fin da subito abbiamo creduto che l'unica struttura che oggi può avere un impatto metropolitano, generalizzato, è la struttura dell'aeroporto. L'aeroporto oggi è il modello più contemporaneo che abbiamo, e uso di proposito la parola modello non la parola tipologia. Il concetto tipologico può riferirsi a edifici di minore dimensione, mentre il modello si presta a descrivere la complessità di una struttura come questa. Intendo l'aeroporto come idea, come struttura organizzativa dello spazio e come percorsi: oggi infatti la struttura dispositiva più contemporanea per questo luogo legato al viaggio è quella in linea, che si è dimostrata ancora la più funzionale, mentre sono stati sorpassati i model-

li a pianta centrale.

Il nostro percorso centrale è una grande strada di collegamento che smista i flussi; l'asse centrale del complesso fieristico è come una grande strada urbana con un percorso che si articola su due livelli: una passerella posta a circa 7 metri di altezza è aperta al pubblico, l'entrata non è registrata, e consente di accedere ai bar, ai ristoranti, agli shop e alle sale congressi. Il percorso a livello terra invece è quello delle entrate registrate, per accedere alle manifestazioni fieristiche e ai



Rendering del Progetto Fiera di Milano

padiglioni con il biglietto di ingresso.

Anche ora che è alla fase di cantiere la struttura di questo asse centrale è particolarmente significativa, con tutti i ponteggi necessari per costruirla: è un cantiere davvero affascinante, straordinario! Ho sempre amato molto il cantiere. Il nostro studio è costantemente presente, abbiamo un ufficio a Milano sul luogo, che segue costantemente i lavori, sono agguerriti! E svolgiamo una documentazione continua del 'work in progress', fotografando le fasi di lavorazione ogni due giorni... Questa vela, come viene chiamata, è come una filosofia, è come una musica, io la paragono alla terza di Brahms... 55.000 mq di vetro liscio, perfetto e ipertrasparente, 1,5 km di lunghezza: sarà un viaggio, mi piace dire, una 'forma di educazione sentimentale'...

Poi ci sono i grandi lucernari dei padiglioni, poligonali, che catturano una visione naturale: sono immensi se li si paragona alla dimensione di un uomo all'interno del padiglione.

Il mio progetto è un rapporto tra vuoti e pieni; la vela sale e scende, con grandi 'vulcani' che in genere sono in corrispondenza di vasche d'acqua. Le curve per me esprimono principalmente una tensione che arriva a un limite e poi crolla, un ritmo continuo di sali e scendi, come un orgasmo, la quiete e la tempesta, alla fine è questo il ritmo della vita...

Qui in studio abbiamo lavorato su un modello di 7 metri e mezzo, come una scultura, e abbiamo operato sul vuoto. Oggi non si può più parlare di spazio/tempo: l'architettura è uno spazio temporale, esiste solo il tempo, che crea l'illusione di un eterno presente.

So che lei è intervenuto su un piano di concessione già esistente: questo prevedeva già l'attuale disposizione dei padiglioni?

La fiera aveva lavorato ad un progetto tecnico, che il Consiglio di Vigilanza ha poi deciso

di sottomettere a un concorso impresa/architetto. La nostra proposta ha vinto, secondo un sistema particolare di punteggi che tenevano conto del progetto architettonico e dei costi; infatti l'offerta non era la più bassa.

Lo schema inizialmente predisposto prevedeva un asse centrale con un livello sotto terra, dove passava anche una navetta di collegamento. Alcuni padiglioni hanno mantenuto la stessa pianta, altri sono stati variati.

Può dirci qualcosa sulle scelte principali riguardanti i materiali di rivestimento utilizzati?

Pannelli in acciaio inox per i due padiglioni biplanari e gli atipici; acciaio verniciato arancio per i padiglioni più piccoli, che si riflettono sull'inox degli altri in un gioco continuo che crea particolari sfumature di colore. Il centro servizi sarà trasparente, con il grande logo che sta all'ingresso 'd'onore', dal lato esterno.

E infine, nota dolente sono state spesso nell'esperienza di una città come Milano, le infrastrutture di collegamento e il verde. In una struttura del genere queste risultano importanti almeno quanto la struttura stessa. Il progetto della stazione della metropolitana si riferirà al suo progetto generale?

Noi siamo arrivati fino al vuoto a disposizione per la costruzione della stazione della metropolitana; dall'autostrada per esempio,

si vedrà la copertura della vela che scende in altezza fino a terra in corrispondenza della stazione. Per quanto riguarda il verde parlando della vela non abbiamo ancora detto che lungo tutto il percorso centrale ci saranno in alternanza acqua e alberi.

Cristina Molteni

Suggerimenti e ricordi dall'Egitto

25-28 Marzo 2004

La frenesia e la tensione, due dei molteplici aspetti di questo nuovo mondo che alcuni di noi, me compreso, si accingevano a scoprire e a cui ci saremmo velatamente abituati, forse non così facilmente, furono subito palpabili... Sensazioni che potrebbero avere un'origine diversa, legata più agli avvenimenti che ci hanno tanto sconvolto in questi ultimi anni che alla diversità di un popolo, di una cultura, di un mondo con millenni di storia alle spalle; eppure non è solo questo... ogni cosa sembra venga accelerata, richiami, voci, confusione... ancora non sapevamo a cosa saremmo andati incontro, l'avremmo scoperto poco dopo, nel nostro primo incontro/scontro con la nostra guida... Ciò che per noi poteva sembrare strano ed in parte inconcepibile se rapportato alle nostre abitudini consolidate, al nostro benessere ed alla nostra civiltà, qui è puramente naturale: ecco quindi che non è un'eccezione quell'uomo che non si crea alcun problema ad ingurgitare quintali di colla per fissare il bollo sul nostro passaporto, e 40 persone non sono poche, sotto i nostri sguardi increduli, contornati da espressioni di ogni genere, dallo stupore alla quasi compassione; ecco che quelle periferie che scorgiamo ai bordi della strada che ci sta portando verso Il Cairo (già al Cairo, sembra semplice, si dovrebbe capire in quale città all'interno de Il Cairo... perché 18 milioni di persone non possono risiedere in un'unica città!!) ai nostri occhi, abituati più che mai alla perfezione architettonica, alla ricerca del senso estetico, appaiono come un ammasso di costruzioni scarno e povero; rivelano, tuttavia, queste periferie, nella loro semplicità e contestuale povertà, un senso geometrico ed uno sviluppo urbanistico eccezionali, sapendosi spontaneamente organizzare intorno a strade e piazze (ovvero più che mai casuali assenze di costruzioni) invase da macerie o immondizia e da gruppetti di bambini scalzi alle prese con una sorta di palla, articolando volumi in un'affascinante armonia, sottolineata a sua volta dalla precisione costruttiva della struttura portante lasciata volontariamente a vista (anche se su quel "volontariamente" ci sarebbe qualcosa da dire, tenendo presente che intonacare la facciata, in Egitto, equivale a pagare una tassa...); subito giungono rassi-

curanti le parole della nostra guida Eishman (si scriverà così!?! Mah...): questa è una condizione normale di vita, per coloro che occupano questi quartieri, 'non dobbiamo lasciarci impressionare' dice, e ci indica alcune costruzioni, il cui interno dei balconi è allegramente dipinto in colori chiari, in mille gradazioni e mille motivi!! sorridiamo ad immaginarci gli interni variopinti delle abitazioni e proseguiamo nella nostra esplorazione visiva, sapientemente istruiti dalle parole del nostro dotto accompagnatore. Già... esplorazione visiva, da un finestrino, per alcune zone della città, di questa immensa città sarà così... un vago senso di incredulità si insinua in noi, di fronte alle parole "polizia turistica", "agenti di scorta", "segnalazione di ogni spostamento": da quando ebbe luogo quella sconvolgente strage nel 1997 a Luxor, 60 turisti stranieri massacrati con le guide all'interno di una moschea, uno speciale corpo di polizia, turistica appunto, vigila sulla sicurezza di quella che può essere considerata una delle maggiori risorse dell'Egitto, noi, ovvero i turisti... l'oro fatto persona, attorniato e riverito in ogni forma...

Così poco alla volta ci addentriamo verso Il Cairo, attraversando i cimiteri dei mamalucchi... luoghi un tempo quasi mistici, forte era il legame che univa i morti con i vivi... quelle cassette sopra le tombe, oggi realmente abitate, vista anche la carenza di altre strutture... ne rimaniamo impressionati, non sappiamo figurarci la vita tra quei vicoli... guardando in quella direzione poco si percepisce, un muro basso ed al di là solo una distesa uniforme di piccole costruzioni, anime in movimento, segni della civiltà (civiltà?!?! non saprei...). Piano piano scivoliamo via... piano piano cominciamo a comprendere questa assurda metropoli.

Prima destinazione, prime difficoltà: desiderio che sosteniamo a gran voce, rumoreg-

giando contro la nostra guida, vedere il progetto del Nuovo Museo Egizio, o almeno quello che dovrebbe essere; non è una tappa prevista, a suo dire, ma alla fine deve cedere, comprende che nemmeno il terrore delle parole "polizia turistica" possono venire in aiuto alla sua inferiorità numerica (1 contro 40.... è spacciato...)! Il quartiere dove è situato il centro studi (una specie di piccola università in minore... rendo l'idea!?) si chiama Giza... "mi suona familiare", mi dico, "sarà un caso!!", mi volto e mi trovo praticamente di fronte alle Piramidi ("ma non erano nel deserto una volta!?!"), da una parte un intero quartiere, poco distanti le tre Piramidi... stupore e incredulità sul mio volto (non fate quelle facce, è la prima volta che prendo questa strada...); anche questo è Il Cairo, la crescita esponenziale demografica e l'aumento spropositato della popolazione ha spinto la "Città Vittoriosa" fino qui... ha vinto ancora, ma è sempre più difficile la distinzione tra il bene ed il male...

Ed ecco qui il Nuovo Museo Egizio... spropositato, enorme, vasto... affascinante!!! Frutto di un concorso internazionale (1), sorgerà (quando?...mah...) proprio in quest'area dove siamo ora occupando una superficie (tra piazze, percorsi, magazzini, ristori, gallerie temporanee e permanenti) di 480.000 mq, una forma a ventaglio, aprendosi e relazionandosi con le tre cuspidi, offrendo ai visitatori migliaia di metri di esposizione e una quantità di reperti incalcolabile (un giorno intero di visita vi sarà appena sufficiente)... e avrà anche un ristorante con vista sulle piramidi... e ti pareva!!! Voglio acquistare il catalogo... due tomi infiniti, li peso a distanza, la giornata non volge alla fine... rinuncio!!

Ancora di corsa al pullman, sempre i due occhi vigili della polizia in borghese, il nostro finto accompagnatore, ci attende il bazar, l'anima di una certa parte de Il Cairo,



Veduta della Sfinge



Biblioteca di Alessandria d'Egitto

Khan El-Khalili: il nostro vociere e riportare impressione dei primi approcci a questa metropoli vengono subito zittiti dalla poderosa voce della nostra guida, abituato ad accompagnare solo gruppi italiani... e sfrutta abilmente questa sua conoscenza... è molto astuto: le prime raccomandazioni, cosa comprare e quali oggetti rifiutare (i papiri sono bucce di banane...), come avvicinarsi, la contrattazione lunga ed estenuante, forse vi rimediate anche un tè... Dopo avere attraversato Il Cairo ed essersi resi conto che qui nemmeno Schumacher riuscirebbe a salvarsi, eccoci di fronte all'isolato intorno cui si snoda il bazar: viuzze, vicoli, anfratti, botteghe, negozietti, profumi, gioielli, pietre, abiti, spezie... ogni passo uno sguardo, un invito a comprare, un sorriso, "euro, euro" la parola d'ordine (ma non doveva essere il vero spirito de Il Cairo questo?!? Forse non mi ci sono ancora abituato, forse sono ancora un po' scettico... sono passate ancora poche ore!). Mi aggiro, mi addentro sempre di più, mi ritrovo in vicoli bui e desolati, vengo attirato dai profumi delle spezie, mi incanto ad osservare i colori, vorrei sedermi con loro a bere tè... ma il tempo vola, già ci aspettano, il ritrovo e gli occhi vigili della polizia e della guida... tornerò...

Che giornata intensa e colma di emozioni e suggestioni, un continuo stravolgimento... La nostra cultura e civiltà è assai lontana, questo è proprio un altro mondo, combattuto tra povertà e ricchezza, una a fianco dell'altra: ed è lì che ci attende, ormai giunti a sera, la Cairo occidentale, dei grandi alberghi, delle ambasciate, del Nilo, dei campi sportivi, di ristoranti... Si cena tra poco (Mangerò?? E il morbo del viaggiatore chi se lo scorda?? Però ho fame... ho volato con Alitalia oggi...), poi un tuffo nella tranquillità e normalità di un 5 stelle, dove mi capiscono, è tutto pulito, non mi chiedono di comprare nulla... per fortuna è solo una

notte, domani mi aspetta l'Egitto dei Faraoni...

NOTE:

¹ Concorso Internazionale "The Grand Museum of Egypt": www.gem.gov.eg

R. G.

Giardini di Francia 1-2-3 Ottobre 2004

Questo viaggio attraverso i giardini di Francia da quelli rinascimentali a quelli barocchi per arrivare a quelli recenti e addirittura futuri è stato straordinario sia per intensità e quantità di castelli giardini parchi e paesaggi che in tre giorni siamo riusciti a visitare, sia per l'occasione che ci è stata offerta di attraversare in un fiato la storia del giardino francese.

Amboise, giardino voluto da Carlo VIII nel 1498 riecheggiava per gusto ed impostazione i giardini italiani, disegnato da Pacello di Mercogliano, prete napoletano, cui si deve il primo giardino rinascimentale di Francia. Anche il giardino di Blois fu disegnato da Pacello per volere di Luigi XII anch'egli affascinato dal gusto italiano per il giardino.



Festival International des Jardins de Chaumont

Nel giardino di Fontainebleau, ultimato comunque sotto Caterina de' Medici che tanto amava i giochi d'acqua, e che tanta influenza ebbe nella cultura d'oltralpe, si incomincia a ravvisare un gusto specificatamente francese, la presenza d'acqua avrà un ruolo fondamentale nello sviluppo del giardino barocco in Francia.

Vaux le Vicomte e Versailles sono giardini barocchi creati da Le Notre. Le Notre, grande architetto e paesaggista, pone l'accento sulla monumentalità e sulla magniloquenza, pone come centrale l'assialità e i cannoncchiali prospettici che si allungano infiniti ad abbracciare l'orizzonte intorno, a dominare il mondo, (il Re Sole). Infatti se in Italia proprio per la sua conformazione geografica si dovevano sempre fare i conti con spazi ristretti e si doveva giocare la scenografia dei parchi più in altezza che in larghezza, e sia i bossi che i boschetti che le sculture erano ravvicinati, in Francia, paese di vaste pianure, il sogno di onnipotenza si può allargare e Le Notre, soprattutto in Versailles, suggerisce un nuovo sistema spaziale: il mondo appare come uno spazio ordinato, un universo di sole e di luce, poiché le superfici d'acqua riflettono il cielo e gli specchi della sala riprendono questo gioco, come se volessero proiettare il mondo esterno all'interno.

Il trionfo del potere.

Dopo Versailles, i giardini urbani contemporanei di Parigi da Bercy alla promenade Plantée, al giardino Atlantique, al parco Citroen ci hanno dimostrato come spazi urbani di frangia, di cesura possono giocare un ruolo importante nella riqualificazione della metropoli. Veramente gli spazi verdi possono dare nuova connotazione a interi brani di città e rimarginare ferite nel tessuto urbano creando connessione e armonia.

Spazi anche angusti come quello delle rotaie ferroviarie, se progettato tenendo conto di tutta una tradizione del verde, curato adeguatamente può far rivivere un intero quartiere.

Una scuola di maitres jardiniers era importante al tempo del Re Sole ma lo è ancora adesso perché l'arte del paesaggio è una disciplina che non si improvvisa.

A Chaumont sur Loire, proprio sul fiume c'è uno splendido castello molto restaurato, contornato da vasto e maestoso parco. Un brano di questo parco ogni anno, da tredici anni, ospita il Festival International des Jardins de



Parc Citroen - Parigi



Jardin Atlantique - Parigi

Chaumont. Qui, in trenta stanze di muri vegetali in un percorso già determinato, hanno dato prova della loro creatività trenta paesaggisti di tutto il mondo.

Il tema di questo anno era il caos.

Partecipavano italiani, australiani, svizzeri, tedeschi, belgi, francesi, giapponesi.

L'accostamento di giardini così diversi con linguaggi fortemente in contrasto, alcuni impostati sull'acqua, altri sul muschio, altri sulla materia, altri sull'avvicendamento di essenze diverse, certo non restituiscono l'unitarietà e l'armonia del parco classico; qui la dimensione del verde è diversa. Ciò che è interessante è la ricerca sul giardino del futuro, la volontà di dare spazio a nuovi scenari che mettono a prova nuove essenze, nuovi accostamenti per creare giardini ben diversi da quelli cui siamo legati, romantici o classici, proponendo nuove tipologie di giardino: giardini di più facile manutenzione, giardini di oggi che raramente possono contare su vasti spazi. Giardini non più celebrativi ma utili al recupero quanto mai necessario del rapporto uomo natura.

Certamente oggi non c'è più lo studio di correlazione fra architettura e spazio verde, correlazione che abbiamo potuto ammirare nei giardini storici visitati, che è ben riconoscibile nelle nostre ville dove c'è sempre una stretta relazione fra edificio e contesto, relazione che anche oggi, soprattutto oggi, andrebbe indagata e dovrebbe essere tema centrale del progetto: Chaumont lavora in questa direzione, dare una risposta attraverso il progetto del verde.

Benchè alcuni progetti fossero troppo concettuali o simbolici, alcuni hanno saputo ricreare armonie e silenzi, occasioni di meditazione, di contemplazione e di incontro anche in piccoli spazi.

Su tutto mi hanno convinto le bordure vivaci, i coraggiosi accostamenti di graminacee

ondose e di fiori piccoli e grandi, colorati e morbidi, erbacee argentee, i muri vegetali, la ricerca del giardino d'acqua che tutto accompagna e fa rinascere. Dal caos nasce la vita.

Ho sentito invece fortemente la mancanza di odori, di profumi, anche della terra, quasi tutto fosse troppo costruito, cosa forse naturale trattandosi di una mostra espositiva temporanea.

Comunque, vive la France! per come sa amare la sua terra.

Marilù Biffis

CITTÀ

Nuovi innesti

La recente sostituzione edilizia avvenuta negli ultimi anni in alcuni punti della città, storicamente e morfologicamente caratterizzati dai tessuti più compatti, impone qualche riflessione.

Mi riferisco soprattutto agli interventi di via Cavour, via Volturno, via Volta, via Col di Lana... per i quali la riflessione non vuole essere né di tipo formale, né vorrei che fosse intesa in termini di conservazione o non conservazione.

In tutti i casi citati assistiamo ad una rottura della percezione dell'edificazione continua che, in precedenza, negli edifici sostituiti, si affidava al tracciato stradale come mezzo di formalizzazione. Oltre a questa struttura colonizzatrice dell'edificazione imposta dall'allineamento su strada, l'attenzione formale era da sempre demandata al solo disegno delle facciate.

Le attuali ricostruzioni invece abbandonano in modo evidente il vincolo del tracciato, se ne allontanano o lo negano del tutto tanto da non essere più in grado di ricostituire una parte di città. L'intervento progettuale realizza un edificio unico, isolato sui quattro lati, nel rispetto dei confini e dell'arretramento stradale imposto dal regolamento. Proprio queste ultime caratteristiche ci fanno comprendere come tali semplici azioni progettuali, tutte legittime, concorrono però ad un risultato finale che si pone su un piano diverso da quello urbano.

Il risultato è una disseminazione di singoli interventi occasionali in punti sensibili della città nei quali sarebbe più opportuno intervenire con aggiunte, rettifiche o ammodernamenti. Non stiamo parlando di linguaggi, di aspetti predominanti del contesto, di colore; gli aspetti decisivi non appartengono al dibattito architettonico. Almeno in questo caso la risoluzione del problema urbanistico è svincolata dagli aspetti architettonici che devono invece godere di tutta la libertà possibile per vivere la loro condizione di sperimentali.

Gli aspetti predominanti del percepire l'idea

di città credo non debbono essere intaccati dai nuovi innesti. La risoluzione è quindi demandata ad un uso particolare e attento di una urbanistica "interstiziale" che favorisca e legittimi l'inserimento di nuovi edifici rispettando la percezione di città o che sia in grado di rintracciare altre fonti da quella atemporale ed elementare del tracciato viario.

Francesco Repishti

Piano di riqualificazione cromatica:

A seguito dell'evoluzione metodologica e scientifica nel settore al fine di offrire uno strumento che permetta di scegliere i colori più idonei e che dia indicazioni sui materiali che si devono utilizzare per gli interventi di riqualificazione urbana, l'Amministrazione Comunale ha ritenuto necessario aggiornare il piano del colore realizzato nel 1989.

Il piano del colore, redatto nel 1989 da quattro illustri professionisti monzesi: gli architetti Beniamino Rocca e Francesco De Giacomi, l'ingegnere Vittorio Bellini e lo storico Augusto Merati, non è mai stato adottato dalle Amministrazioni precedenti e quindi non è mai divenuto operativo.

In esso la città veniva suddivisa in due fasce: quella di grande interesse cromatico, (ovvero le zone di pregio storico e artistico, come il centro storico, alcuni quartieri adiacenti e il Parco) e zone aventi minor interesse storico. A ciascuna di queste zone venivano attribuiti specifici colori di riferimento.

Attualmente il termine "Piano del colore" è stato sostituito da "Riqualificazione cromatica", in quanto la materia ha subito diverse trasformazioni ed evoluzioni.

Per la definizione di questo nuovo strumento è stato istituito un gruppo di lavoro tecnico-consulativo, gestito dall'ufficio Arredo Urbano, che si occuperà di tutte le incombenze ed attività procedurali da adottare per la predisposizione del Piano del Colore della città e del suo regolamento di attuazione.

Al suddetto gruppo parteciperanno anche i settori edilizia - ufficio edilizia e beni ambientali-edifici storici, il settore manutenzione edifici pubblici - ufficio impiantistica, ed il settore pianificazione e programmazione territoriale.

L'attività che dovrà essere svolta dal gruppo di lavoro consiste in:

- Analisi stato di fatto
- Relazioni interdisciplinari con Settori interessati
- Normativa esistente di riferimento e da assumere
- Cartografia

Al fine di definire il migliore percorso formativo e progettuale, attraverso l'utilizzo delle tecniche più innovative e aggiornate si è

avviata una stretta collaborazione con il Centro Studi Osservatorio Colore Liguria, che ha maturato una notevole esperienza nel campo della riqualificazione cromatica di aree e edifici e nella stesura di Piani del Colore.

Nel corso dei primi incontri si è definito un percorso di collaborazione strutturata in due parti:

- formazione;
- organizzazione procedurale e operativa per l'avvio del Piano di Riqualificazione Cromatica (PRC).

Parte Prima (FORMAZIONE)

1) Aspetti percettivi, emozionali e culturali del Colore e della Luce.

2) Analisi dei progetti realizzati dal centro studi Osservatorio Colore Liguria e analisi della metodologia sviluppata per il Progetto Colore.

3) La filosofia di intervento sulle periferie e le motivazioni che hanno portato alla nascita dei PRC.

4) I sistemi cromatici; i vantaggi che derivano dall'utilizzo di un linguaggio cromatico internazionale e utilizzo degli strumenti correlati.

5) Come attuare un PRC. Criteri per la delimitazione di un lotto, l'identificazione delle diverse tipologie edilizie, la schedatura delle unità edilizie presenti all'interno del lotto censito. Utilizzo di software di supporto per la predisposizione di un PRC (NCS, HML)

Parte Seconda

(ORGANIZZAZIONE PROCEDURALE E OPERATIVA PER L'AVVIO DEL PIANO DI RIQUALIFICAZIONE CROMATICA)

1) Definizione di una "Tavolozza" dei colori storici e dell'identità locale attraverso sopralluoghi in tutta l'area urbana ed un campionamento dei colori ritenuti più pertinenti con successivo riordino ed elaborazione

2) Identificazione dei quadri cromatici che individuano le modalità di accostamento e i rapporti fra i vari colori della Tavolozza, tali per cui un Progetto Colore si integri con l'identità cromatica del luogo.

3) Individuazione delle diverse tipologie edilizie appartenenti all'edilizia moderna diffusa presente, e definizione dei "Modelli percettivi", Progetti Colore che serviranno come esempio per suggerire le possibili modalità di intervento a seconda della tipologia edilizia presa in esame.

4) Definizione delle Linee Guida che, insieme ai Modelli percettivi, rappresenteranno un

insieme di suggerimenti vincolanti ai quali le diverse proprietà dovranno attenersi al momento della presentazione di un Progetto Colore per l'approvazione dell'Ufficio Tecnico quali ad esempio, la relazione cromatica fra un edificio e l'altro, la disposizione dei colori e i confini cromatici consentiti per ogni colore presente nella Tavolozza. Per la corretta gestione dei confini cromatici verranno elaborati due strumenti pratici di controllo e gestione: un Album come documento ufficiale di riferimento per l'Ufficio Tecnico e una mazzetta da sopralluogo, contenenti un campione per ogni colore della Tavolozza e uno per ogni colore di confine (colori limite concessi).

5) Avvio del PRC (Rilievo e schedatura del primo Lotto campione).

6) Raccordo fra il PRC e i diversi strumenti urbanistici adottati dal Comune di Monza con una particolare attenzione alla riqualificazione percettiva su scala urbana e architettonica.

Al fine di rafforzare e rendere più concreta e visibile la collaborazione tra il Comune di Monza e il centro studi Osservatorio Colore Liguria verranno eseguiti congiuntamente alcuni Progetti Colore pilota relativi a strutture e/o edifici particolarmente critici.

Arch. Pino Riva, Arch. Fulvia P. Bonfanti

Quelli che... ...abito vicino a Milano!

Non so voi ma, fin da quando bambino trascorrevole le vacanze al mare o in montagna, o ragazzo in giro per l'Europa con il classico zaino in spalla, rispondevo sempre fieramente a chi me lo domandava: "Abito a Monza!" e nel caso, non insolito, in cui il mio interlocutore si mostrava perplesso ribattevo prontamente: "Dove si corre il Gran Premio di Formula 1!".

Non credo possa essere stata solo quest'ostinata rivendicazione territoriale - peraltro in parte sbiaditasi negli anni visto il mio crescente calo di passione verso il mondo dei motori ma perdurante causa di lazzi e sberleffi da parte dei tanti amici e colleghi milanesi - la ragione per cui mi ritrovo, da pochi giorni, a condividere il compito di amministrare la terza città della Lombardia, proprio all'imminente vigilia del passaggio istituzionale di consegne da Milano a Monza e Brianza.

"L'Italia è fatta, adesso bisogna fare gli Italiani!", è stata questa la prima citazione che mi è spontaneamente tornata alla memoria, una volta venuto a conoscenza del com-

pimento dell'iter parlamentare e conseguente riconoscimento al ruolo di provincia.

Perché è altrettanto vero che è sempre stato sufficiente spostarsi di pochi chilometri oltre i limiti amministrativi monzesi (area del vimeratese Über Alles!), per cogliere un diffuso disagio, non volendolo chiamare critica..., nei confronti del decennale e comune impegno di svariati amministratori, forze politiche e realtà imprenditoriali molto spesso così causticamente riassunto, grazie alla proverbiale capacità di sintesi che comunque ci distingue: "Ma sa vòran cus'è quei da Munscia?".

Oggi si avvertono i prodromi di un orientamento quasi opposto.

Alcuni comuni inizialmente chiamatisi fuori nonché l'area del trezzese, attratti dal canto delle sirene che invocano giustamente l'istituzione di una provincia realmente policentrica, hanno invertito la rotta e chiedono di potersi sedere al tavolo di confronto consci del rischio, assolutamente non residuale, di rimanere terra di nessuno.

Una cosa è certa (l'hanno già detta in tanti ma voglio riprenderla anch'io!), non sarà solo la nuova sigla apposta sulle targhe automobilistiche, anche perché nel frattempo è quasi diventata invisibile, a dover far credere di aver portato a termine il compito.

Au contraire!

Ora, dato per assunto il definitivo superamento della storica rivalità tra i pro ed i contro, la mia opinione è sostanzialmente e molto brevemente questa: chi come noi subisce, alcuni da anni altri da decenni, un'avvilente mortificazione della propria professionalità (leggasi, per esempio, alle voci mobilità, università e decentramento amministrativo), non può che rallegrarsi dell'evento e contribuire fattivamente, in questa fase progettuale, all'individuazione dei principali contenuti strategici che faranno capo alla nuova realtà istituzionale.

Si chiami essa "Provincia di Monza e Brianza" oppure ancora "Vicino a Milano".

Michele Erba

CONCORSI

Riflessioni sul Concorso Internazionale di Progettazione "Recupero e Valorizzazione della Villa Reale di Monza e dei Giardini di pertinenza"

All'inizio di ottobre i 10 gruppi selezionati nella prima fase del Concorso per il recupero



Villa Reale

e la valorizzazione della Villa Reale di Monza e dei Giardini di pertinenza, hanno consegnato gli elaborati di progetto con le soluzioni proposte in relazione ai temi del concorso stesso.

La Giuria ha iniziato il proprio lavoro per arrivare, entro la metà dicembre, alla individuazione del progetto vincitore, cui seguirà il conferimento, all'autore del progetto stesso, dell'incarico di redazione del progetto definitivo.

Difficile, certamente, è stato il compito progettuale affrontato e svolto dai gruppi selezionati, non meno difficile il compito della Giuria cui spetta la responsabilità di scegliere un progetto che risponda esaurientemente sia al complesso quadro di requisiti posti dal bando sia alle stesse attese dei due soggetti banditori, Regione Lombardia e Comune di Monza.

La riqualificazione funzionale dell'insieme costituito dalla Villa Reale e del suo immediato contesto, se viene intesa in termini corretti e correlata agli intenti di Regione e Comune, quindi come intervento non limitato al solo edificio (operazione già questa di grande delicatezza), bensì dilatata ad una scala territoriale più vasta al fine di riconnettere la Villa al suo intorno e, più in generale, alla struttura urbana delle zone finitime, diventa allora un tema di rilevante impegno progettuale ed intellettuale, soprattutto per i molteplici e variegati aspetti problematici che ne vengono coinvolti.

Questo insieme di situazioni complesse, fra loro strettamente intrecciate, non si pone peraltro come elemento di novità, né fa riferimento a fatti particolari o contingenti, essendo noto da decenni: Va detto, piuttosto che esso acquista un peso diverso e maggiore nella attuale fase temporale in cui, da un lato, la utilizzazione e la fruizione pubblica di edifici storici e significativi stanno acquisendo una rilevanza sempre più ampia e, dall'altro, l'intera fascia territoriale comprendente Monza e le altre realtà urbane contermini sta ricercando una sua significativa e specifica identità nel quadro regionale, anche connessa alla prevista prossima modificazione dello "status" amministrativo istituzionale, con il passaggio a Provincia.

Se questa impostazione è condivisibile, allora è chiaro che il problema di fondo è sostanzialmente di carattere urbanistico e trascende le pur pressanti necessità di interventi radicali di risanamento e ristrutturazione sulla Villa e sugli altri edifici adiacenti.

Tali interventi infatti comportano situazioni certamente delicate ma definite, o comunque definibili, da affrontare con competenze disciplinari di alto livello, con progetti circostanziati e programmazioni approfondite, con un'attenzione particolare agli aspetti tecnologici ed economico-finanziari, ma, in ogni caso, non escono dalla propria dimensione edilizia, non modificano il rapporto fra la Villa e l'area urbana circostante e, di conseguenza, non sono in grado di produrre quel salto di qualità territoriale ed ambientale che pure è condizione necessaria per un rilancio effettivo della Villa stessa.

L'affrontare invece, in termini prioritari, la dimensione urbanistica del tema implica un ripensamento generale dell'assetto territoriale dell'intera area monzese, estesa alle connessioni con Milano e la Brianza, che ovviamente comporta la sostanziale modificazione del sistema dei trasporti e della mobilità, una diversa concezione ambientale nonché la ridefinizione delle funzioni compatibili da insediare a scala urbana e non solo riferite al complesso della villa.

D'altronde se si vuole analizzare la situazione attuale per quello che è e non solo per quello che attiene al tradizionale approccio di carattere storico-stilistico, si dovrà constatare che la persistente, insoddisfacente ed irrisolta condizione della Villa dipende in modo prevalente dalla sua "separazione" rispetto sia al tessuto urbano monzese, sia allo stesso ambiente naturale in cui è inserita.

Questo fatto, che dipende in gran parte dallo sviluppo disordinato, in quanto privo di un coordinamento a scala almeno sovracomunale, delle realtà urbane circostanti, oltre che da oggettive ragioni storiche, ha comportato da quasi un secolo il succedersi di situazioni d'uso della Villa contingenti e precarie, che ne hanno progressivamente minato la qualità della condizione edilizia e la vocazione a costituirsi quale polo di riferimento simbolico per l'area brianza ed anche regionale.

Tutti questi aspetti problematici sono esaurientemente trattati nelle "linee guida" allegate al bando di concorso, che, a loro volta, fanno riferimento ad ipotesi e programmi per una nuova e diversa strutturazione del territorio, secondo gli indirizzi enunciati in più occasioni dalle Amministrazioni locali, da Provincia e Regione.

È dunque da un concreto "disegno" territoriale che deve partire l'ipotesi progettuale per la riqualificazione ed il rilancio del complesso della Villa Reale: da lì seguiranno, coerentemente con gli indirizzi espressi, ipotesi concrete e verificate di nuove funzioni e destinazioni d'uso, al di là di quelle tradizionali e scontate di carattere museale per alcuni settori della Villa, e quindi la definizione delle modalità e delle specificità degli interventi puntuali e più strettamente edilizi per

il restauro e la ristrutturazione, in chiave strutturale ed impiantistica, dell'edificio monumentale e dei suoi annessi.

Questo apporto di idee e di contenuti, e non è certo poco, è quanto gli Enti Banditori si attendono dai concorrenti qualificati nella prima fase del concorso ed è quindi sull'interpretazione, da parte di ciascuno dei 10 progetti presentati, dei concetti prima esposti ed illustrati, e sulla loro capacità di dare una risposta alle esigenze in forma architettonica qualificata, che si appunterà l'attenzione della Giuria per la scelta, non facile, del progetto vincitore.

Piero De Amicis
(Rappresentante del Comune di Monza nella Giuria)

ARCHITETTURA CONTEMPORANEA A MONZA

Centro controllo RAI Parco di Monza, 1954

Studio Ponti Fornaroli Rosselli
(Gio Ponti, Antonio Fornaroli,
Rosselli)



Il Centro controllo delle frequenze radiofoniche realizzato dalla Rai all'interno del Parco di Monza non compare mai tra le opere di Gio Ponti elencate nelle numerose monografie. L'occasione del Cinquantesimo di costruzione e le celebrazioni preparate dalla stessa Rai hanno ricordato questa presenza.

La necessità di un luogo non disturbato da linee elettriche e ferroviarie, edifici e complessi industriali che potessero ostacolare la propagazione delle onde radio ha determina-



Fianco Nord



Fianco Sud

to la scelta della localizzazione, oggi semina-scosta dalle alberature. Nella relazione di progetto, pubblicata su "Edilizia moderna" del dicembre del 1954, il centro è descritto come "l'organo predisposto a mantenere l'ordine e la regolarità delle onde radio. [...] Il Centro di Controllo effettua giornalmente circa mille misure di frequenza, su tutte le stazioni italiane e straniere ad onde medie, corte, cortissime e su tutte quelle ad onda ultracorta, modulazione di frequenza e televisione. I risultati sono inviati alla Direzione che a sua volta li trasmette al Centro Tecnico della Unione Europea di Radiodiffusione che si preoccupa di comunicare le correzioni di frequenza alle stazioni che per errori tecnici o guasti hanno provocato disturbi o sovrapposizioni invadendo il campo di altre lunghezze d'onda".



La pianta dell'edificio, un piano seminterrato e uno fuori terra, disegna un'ampia parabola vetrata aperta lungo la via del Mirabellino al quale si contrappone un corpo quadrato. Il corpo anteriore è stato progettato per ospitare i locali delle apparecchiature di controllo disposti parallelamente e organizzati da un corridoio centrale (oltre ad una autorimessa nel piano seminterrato), mentre in quello posteriore sono sistemati su due piani l'alloggio dell'ingegnere addetto all'impianto e quello del custode.

La facciata vetrata, a est, sembra sospesa e poggia su una fascia-parapetto rivestita in

tesserine di ceramica nera; nella zona inferiore, leggermente arretrate, si aprono le finestre del piano seminterrato. Tutte le parti metalliche erano originariamente verniciate in rosso. Al centro della parabola è posto l'ingresso composto da una scala realizzata con elementi in graniglia agganciati lungo la mezzera ad una trave portante e da una pensilina a struttura metallica fissata direttamente all'intelaiatura della facciata. A destra dell'ingresso la parabola ha una discontinuità e il profilo della facciata rientra in modo impercettibile. La facciata ovest presenta invece una serie di aperture e il corpo delle abitazioni articolato da un profilo trapezoidale.

Le misure dei campi elettromagnetici erano originariamente svolte in una torretta circolare collocata al centro dell'edificio e costruita esclusivamente in legno per evitare di influenzare le apparecchiature.

Francesco Repishti

AGGIORNAMENTI

D.P.R. n. 222 del 3 Luglio 2003 (G.U. n. 193 del 21 Agosto 2003), Regolamento sui contenuti minimi dei piani di sicurezza nei cantieri temporanei o mobili, in attuazione dell'Art. 31 della Legge 11 Febbraio 1994 n. 109

Si pensava non ci fosse bisogno di scrivere due righe sui contenuti del decreto in quanto era stato organizzato un seminario, ma considerata la scarsa affluenza di adesioni che hanno determinato l'impossibilità di procedere con il corso, il Consiglio ha riconsiderato la possibilità di un'informativa ai membri del collegio. Peccato, non per l'articolo ma per la mancata adesione al seminario, un'occasione di aggiornamento gettata alle ortiche.

Ma veniamo ai contenuti del decreto superando immediatamente ogni preconcetto che dovesse nascere dal titolo: non si riferisce solo ed unicamente ai contenuti dei PSC ma specifica nuovamente il ruolo del Coordinatore e il sistema di calcolo degli oneri della sicurezza.

Prima di addentrarci in una breve analisi del contenuto specifichiamo subito che il decreto, nato nell'ambito della Legge quadro in materia di lavori pubblici, considera i contenuti minimi dei piani di sicurezza e di coordinamento prescindendo dalla tipologia di appalto, accomunando in questo modo il settore pubblico e quello privato.

Scorrendo il decreto notiamo già nell'articolo 1 comma "a" un punto di interesse quando il legislatore definisce le "scelte progettuali

ed organizzative" come "l'insieme di scelte effettuate in fase di progettazione dal progettista dell'opera in collaborazione con il coordinatore per la progettazione, al fine di garantire l'eliminazione o la riduzione al minimo dei rischi di lavoro. Le scelte progettuali sono effettuate nel campo delle tecniche costruttive, dei materiali da impiegare e delle tecnologie da adottare; le scelte organizzative sono effettuate nel campo della pianificazione temporale e spaziale dei lavori". Quindi rispetto alla prassi operativa, il Coordinatore non potrà più essere nominato qualche giorno prima di iniziare i lavori ma dovrà essere incaricato contestualmente all'individuazione del progettista; i due tecnici dovranno dialogare fin da subito, analizzare, discutere e concordare le scelte progettuali in funzione delle misure di sicurezza da prevedere per l'esecuzione delle opere. Il progetto dell'opera e quello della sicurezza nascono e si sviluppano insieme, le revisioni, le modifiche e gli aggiornamenti dell'uno dovranno evidenziarsi anche nel secondo. Il coordinatore non dovrà più ricevere il progetto esecutivo su cui redigere il PSC, ma parteciperà egli stesso alle fasi progettuali dell'opera progettando le misure di sicurezza da adottare in cantiere per la fase realizzativa e successivamente per quella manutentiva, di cui al fascicolo dell'opera.

Nell'art. 2 il legislatore elenca i contenuti minimi del PSC e, per la felicità di coloro che sottovalutando le norme deontologiche e le responsabilità civili e penali che l'assunzione dell'incarico di CSE implica, indica che "il PSC e' specifico per ogni singolo cantiere temporaneo o mobile e di concreta fattibilità, i suoi contenuti sono il risultato di scelte progettuali ed organizzative conformi alle prescrizioni dell'articolo 3 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modificazioni". La necessità di contestualizzare il PSC allo specifico cantiere viene poi ribadita all'art. 2 comma 3 lettera "d" quando si legge che fra i contenuti minimi il PSC deve avere "una relazione concernente l'individuazione, l'analisi e la valutazione dei rischi concreti in riferimento all'area ed all'organizzazione del cantiere, alle lavorazioni ed alle loro interferenze".

Nell'art. 2 comma 4, si specifica che il "PSC e' corredato da tavole esplicative di progetto, relative agli aspetti della sicurezza, comprendenti almeno una planimetria". per garantire l'univocità tra piano e cantiere in decreto specifica che "ove la particolarità dell'opera lo richieda, un profilo altimetrico e una breve descrizione delle caratteristiche idrogeologiche del terreno o il rinvio a specifica relazione se già redatta". La fine dei "piani fotocopia", già sentenziata con l'art. 2, viene rimarcata con il successivo art. 3 quando si ribadisce che si dovranno analizzare le "caratteristiche dell'area di cantiere", l'"eventuale presenza di fattori esterni che comportino rischi per il cantiere", "gli eventuali rischi che le lavorazioni di cantiere possono comportare per l'area cir-

costante".

All'art. 4 il legislatore evidenzia ancora una volta come il beneficiario della tutela è solo ed unicamente il lavoratore e quindi specifica che il coordinamento delle fasi di lavorazioni deve essere studiato anche qualora le operazioni vengano svolte da un'unica impresa. Le interferenze fra le lavorazioni devono essere riferite alle singole fasi e solo in seconda istanza fra quelle derivanti dalla compresenza di più imprese; non importa sapere se l'idraulico e l'elettricista sono membri di un'unica impresa o fanno parte di due distinte, interessa sapere quali rischi derivano reciprocamente dalla contestuale presenza di entrambi in un'area del cantiere, serve conoscere le interferenze che possono reciprocamente trasmettersi e programmare misure di tutela adeguate.

Gli strumenti in mano al Coordinatore per ridurre al minimo il livello di rischio sono molteplici, uno di questi è, come già anticipato, la progettazione del cantiere dal punto di vista planimetrico, il lay-out del cantiere deve infatti servire a disporre correttamente le lavorazioni in modo tale da ridurre le interferenze fra fasi lavorative.

Un altro strumento a disposizione è il cronoprogramma che consente al Coordinatore di sfalsare le attività di cantiere cercando di limitare la sovrapposizioni di fasi di lavorazioni.

Le prescrizioni operative infine, così come definite nell'art. 1 sono "le indicazioni particolari di carattere temporale, comportamentale, organizzativo, tecnico e procedurale, da rispettare durante le fasi critiche del processo di costruzione, in relazione alla complessità dell'opera da realizzare" insieme con "le modalità di verifica del rispetto di tali prescrizioni" diventano gli ultimi strumenti in mano al Coordinatore per poter adempiere correttamente al proprio incarico.

Negli artt. 5 e 6 vengono esplicitati i contenuti minimi del Piano Sostitutivo di Sicurezza e del Piano Operativo di Sicurezza'. Nell'ultimo articolo il legislatore pone al sua attenzione alla questione, ancora aperta, relativa alla stima dei costi della sicurezza. Con il nuovo D.P.R. viene precisato che "ove è prevista la redazione del PSC ai sensi del decreto legislativo 14 agosto 1996, n. 494, e successive modificazioni, nei costi della sicurezza vanno stimati, per tutta la durata delle lavorazioni previste nel cantiere, i costi:

a) degli apprestamenti previsti nel PSC;

b) delle misure preventive e protettive e dei dispositivi di protezione individuale eventualmente previsti nel PSC per lavorazioni interferenti;

c) degli impianti di terra e di protezione contro le scariche atmosferiche, degli impianti antincendio, degli impianti di evacuazione fumi;

d) dei mezzi e servizi di protezione collettiva;

e) delle procedure contenute nel PSC e previste per specifici motivi di sicurezza;

f) degli eventuali interventi finalizzati alla sicurezza e richiesti per lo sfasamento spaziale o temporale delle lavorazioni interferenti;

g) delle misure di coordinamento relative all'uso comune di apprestamenti, attrezzature, infrastrutture, mezzi e servizi di protezione collettiva.

2. Per le opere rientranti nel campo di applicazione della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni, e per le quali non è prevista la redazione del PSC ai sensi del decreto legislativo 14 agosto 1996, n. 494, e successive modificazioni, le amministrazioni appaltanti, nei costi della sicurezza stimano, per tutta la durata delle lavorazioni previste nel cantiere, i costi delle misure preventive e protettive finalizzate alla sicurezza e salute dei lavoratori.

3. La stima dovrà essere congrua, analitica per voci singole, a corpo o a misura, riferita ad elenchi prezzi standard o specializzati, oppure basata su prezziari o listini ufficiali vigenti nell'area interessata, o sull'elenco prezzi delle misure di sicurezza del committente; nel caso in cui un elenco prezzi non sia applicabile o non disponibile, si farà riferimento ad analisi costi complete e desunte da indagini di mercato. Le singole voci dei costi della sicurezza vanno calcolate considerando il loro costo di utilizzo per il cantiere interessato che comprende, quando applicabile, la posa in opera ed il successivo smontaggio, l'eventuale manutenzione e l'ammortamento.

4. I costi della sicurezza così individuati, sono compresi nell'importo totale dei lavori, ed individuano la parte del costo dell'opera da non assoggettare a ribasso nelle offerte delle imprese esecutrici.

5. Per la stima dei costi della sicurezza relativi a lavori che si rendono necessari a causa di varianti in corso d'opera previste dall'articolo 25 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni, o dovuti alle variazioni previste dagli articoli 1659, 1660, 1661 e 1664, secondo comma, del codice civile, si applicano le disposizioni contenute nei commi 1, 2 e 3.

I costi della sicurezza così individuati, sono compresi nell'importo totale della variante, ed individuano la parte del costo dell'opera da non assoggettare a ribasso.

6. Il direttore dei lavori liquida l'importo relativo ai costi della sicurezza previsti in base allo stato di avanzamento lavori, sentito il coordinatore per l'esecuzione dei lavori quando previsto" e su quest'ultimo articolo c'è ben poco da commentare.

Cosa dire a conclusione della breve disamina dei sette articoli che compongono il Regolamento sui requisiti minimi dei Piani di Sicurezza e Coordinamento? Ad esempio che i PSC non dovranno più essere redatti sul principio della quantità, ma della qualità, che non dovranno più essere avulsi dalla contesto ambientale a cui fanno riferimento, ma dovranno essere redatti solo ed unicamente dopo un'attenta analisi dei luoghi e delle situazioni caratterizzanti l'ambiente in cui si andrà ad operare. Da qui un invito a tutti a voler riconsiderare alcune norme deontologiche affinché si svolga la professione al meglio delle proprie capacità, nel rispetto delle norme e regolamenti vigenti, ed infine, se mi permettete, a voler ricordare che l'incarico di coordinatore potrebbe comportare implicazioni civili e penali e quindi l'assunzione di determinati rischi non può trovare riscontro nell'applicazione di onorari del tutto squilibrati rispetto, in alcuni casi, alla sola copertura delle spese vive che si avrebbero per lo svolgimento dell'incarico.

1

Art. 5. Contenuti minimi del piano di sicurezza sostitutivo

1. Il PSS, redatto a cura dell'appaltatore o del concessionario, contiene gli stessi elementi del PSC di cui all'articolo 2, comma 2, con esclusione della stima dei costi della sicurezza. Testo in vigore dal: 5-9-2003

Art. 6. Contenuti minimi del piano operativo di sicurezza

1. Il POS è redatto a cura di ciascun datore di lavoro delle imprese esecutrici, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modificazioni, in riferimento al singolo cantiere interessato; esso contiene almeno i seguenti elementi:

a) i dati identificativi dell'impresa esecutrice, che comprendono:

1) il nominativo del datore di lavoro, gli indirizzi ed i riferimenti telefonici della sede legale e degli uffici di cantiere;

2) la specifica attività e le singole lavorazioni svolte in cantiere dall'impresa esecutrice e dai lavoratori autonomi subaffidatari;

3) i nominativi degli addetti al pronto soccorso, antincendio ed evacuazione dei lavoratori e, comunque, alla gestione delle emergenze in cantiere, del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, aziendale o territoriale, ove eletto o designato;

4) il nominativo del medico competente ove previsto;

5) il nominativo del responsabile del servizio di prevenzione e protezione;

6) i nominativi del direttore tecnico di cantiere e del capocantiere;

7) il numero e le relative qualifiche dei lavoratori dipendenti dell'impresa esecutrice e dei lavoratori autonomi operanti in cantiere per conto della stessa impresa;

b) le specifiche mansioni, inerenti la sicurezza

za, svolte in cantiere da ogni figura nominata allo scopo dall'impresa esecutrice;

c) la descrizione dell'attività di cantiere, delle modalità organizzative e dei turni di lavoro;

d) l'elenco dei ponteggi, dei ponti su ruote a torre e di altre opere provvisorie di notevole importanza, delle macchine e degli impianti utilizzati nel cantiere;

e) l'elenco delle sostanze e preparati pericolosi utilizzati nel cantiere con le relative schede di sicurezza;

f) l'esito del rapporto di valutazione del rumore;

g) l'individuazione delle misure preventive e protettive, integrative rispetto a quelle contenute nel PSC quando previsto, adottate in relazione ai rischi connessi alle proprie lavorazioni in cantiere;

h) le procedure complementari e di dettaglio, richieste dal PSC quando previsto;

i) l'elenco dei dispositivi di protezione individuale forniti ai lavoratori occupati in cantiere;

l) la documentazione in merito all'informazione ed alla formazione fornite ai lavoratori occupati in cantiere.

2. Ove non sia prevista la redazione del PSC, il PSS, quando previsto, è integrato con gli elementi del POS.

Alessandro Coletti

RACCONTI

Una pallina di stoffa sul sellino della vespa

Cronaca di un viaggio in Africa

. . . emi, emi alla finestra
Mouri mi sveglia dal cortile,
è il primo mattino dopo l'arrivo a Katì, sono atterrato ieri sera
alle nove, 35 gradi in un passare di porta dall'aereo alla scaletta
una caldaia accesa e un bimbo che ti sorride già dal mattino dopo

ritorno dopo qualche mese per l'inaugurazione della biblioteca nel Mali e sulla rossa,
la vespa che da Monza mi ha accompagnato qui l'estate scorsa gratis
senza nessun gesto o parola
sulla rossa trovo il suo regalo

sapeva del mio ritorno dalle sorelle italiane che qui ogni giorno regalano un sorriso a tutti
sapeva e ha preparato la pallina per il suo amico emi

nemmeno un gesto
nemmeno un . . . "è per te"
solo lì
appoggiata sulla sella in silenzio

per me
che da solo tre anni vivo anche d'africa
è tutto racchiuso qui dentro

non ci sarebbe bisogno d'altro a disegnare cosa si provi
qui
nel cuore caldo e polveroso del mondo davanti a un sorriso

è una piccola storia
partita da qui
con fatica e pensieri a dicembre di tre anni fa

sapevo, intuitivo
cosa potesse rappresentare l'africa finalmente
tre brevi e lunghi anni di incontri e abbracci di colori e parole
lavori e sogni da realizzare per me, per altri

come un confluire inevitabile di passioni ed entusiasmi
l'africa che si sposa con la possibilità di architettura
quella vera, costruita e creduta importante
il tentativo di portare nella propria scoperta passione
l'etica e l'entusiasmo per gli altri

non so da dove potrei partire nel racconto

dal grazie a un padre che vola con le sue ali di metallo
o da sorelle che vivono con altre ali invisibili
dalla pazienza di una madre che segue silenziosa
a fratelli che insieme sognano



Burkina Faso - Centro sociale a Bobodioulassò

da amori profondi che male trattengo lontani a bimbi che con te giocano con l'aquilone

dovrei, o forse vorrei, raccontare di progetti e cantieri
di realizzazioni e problemi
di materiali e imprese
e invece,
come spesso mi succede
sono i colori della terra e le grida dei bimbi davanti a un pallone
a prendermi e lasciare andare parole in libertà

da un centro sociale realizzato in Burkina Faso,
che solo il nome della città ti porta lontano
b o b o d i o u l a s s ò
come un treno senza fine
un cantiere seguito dalla scelta del terreno all'invio su fogli A4 dei piani di progetto perché la stampante non consente di più al fare e rifare degli uomini dell'impresa al ferro che non arriva per la guerra in Costa d'Avorio
fino all'inaugurazione con vescovo e festa

dal Burkina al Mali
al progetto per una biblioteca nel quartiere di Kokò,
finalmente libri e internet per ragazzi delle scuole medie superiori
inaugurati dalla televisione e dal ministro nazionale
un tetto sotto un bosco di manghi
un angolo per lo studio
tavoli e computer dedicati solo a questo

così

come per Teo, mio fratello
che in Mali scopri la nebbia
alle 4 del mattino,
salendo la collina del presidente nazionale sulla vecchia macchina di padre Arvedo
e
d'improvviso
la reazione di Arvedo,
" guarda, guarda che bella la nebbia
in Mali,
capita così di rado la nebbia qui"
non so dire ben bene perché lo fece
nel buio
piangiucchiare di gioia.

così

la sensibilità di semplici momenti verità di parole e di sensazioni da noi dimenticate o lontane pensieri aperti in facili sguardi per noi invisibili quasi troppo lontani e miopi
noi che nascondiamo l'essenza delle cose spesso dietro strane maschere colorate



Villaggio di N'tceyani

abiti neri e scarpe con la punta
cremine e fine settimana altrove
occupazioni e impegni virtuali
velocità di vita create ad hoc
per regole di convenienza

così

per tutti
o quasi

bene
anzi no
ma in africa il tempo è altro
si misura quasi col sole
nel tempo si riesce a stare
e a non fare per essere
per forza

non penso sia tutto così semplice e chiaro

come ad ogni ritorno qui
sento necessario il trasparente
il vero
non dover per forza rimanere in una parte
scritta

e così va anche l'espressione del proprio
essere
attraverso il lavoro
attraverso la passione

mi arrivano alla mente tutte le strane que-
stioni che da architetti
addosso, sopra
ci portiamo
che da architetti indossiamo
in un vuoto dialogo solo tra noi
il dettaglio e l'oggetto,

la rivista e la presenza
la costruzione di regole
finte
spesso

bene
l'architettura
che di proporzioni e luce
vere
di relazioni e materiali
è fatta e vive
lì diventa evidente
diventa manifesta quando il dettaglio
appena supera la necessità non può più stare
dove non si finge con apparati e decorazioni
dove una spesa deve essere ben spesa
dove il mattone si fabbrica a piè d'opera
e dove la schiena si piega sotto quaranta
gradi all'ombra

così
si sveglia in te
per forza
un'etica dell'operare
che ti fa stare male quando la senti arrivare
ti fa venire i brividi per la tua inadeguatezza

per me architetto alle prime africane
il guadagno
la scoperta e l'acquisto
grandi e fondanti
sono e saranno spero ancora di più
gli occhiali speciali che qui ti prestano
per cercare un'etica e un senso
a tutto quello che vuoi dire con il tuo
modesto operare

riconoscere e stare dentro un'etica del lavoro
è anzi tutto credere nella possibilità del tuo

ruolo di essere importante
e nell'avere ogni giorno la pazienza e la
volontà
la curiosità e l'umiltà di imparare a guardare
dalla parte dell'uomo
dalla parte della necessità e di ciò che davve-
ro ti viene richiesto

se un'architettura deve essere
è sempre un'architettura per l'uomo
innanzitutto
ovvio forse ma non facile

un'architettura per il sorriso di un bimbo
o per il riparo di una famiglia
per l'aiuto a un anziano o per il ricovero di
un carcerato
non consente falsità

ho forse scoperto da poco
e ne pago le conseguenze
che se davvero l'architettura è un cristallo
lo è sempre
in relazione con chi ci sta a fianco
nel nostro veloce cammino
lungo tutti i giorni
che incontriamo
ancora felici

anzi molto di più

Emilio Caravatti



Biblioteca a Kati Kokò



Collegio di Monza degli Architetti e Ingegneri

Quote annue di iscrizione 2004:

neolaureato € 15,00

ordinario € 45,00

sostenitore € 90,00

c/c postale n. 53016200

Consiglio direttivo del biennio 2003/2004:

Presidente **Michela Genghini**
039 389753 324251 fax
assostudio@assostudiosrl.it

Vice Presidente **Massimo Gariboldi**
039 360737
mgariboldi@tin.it

Segretario **Francesco Repishti**
039 2497576 tel
francesco.repisti@tin.it

Consigliere **Marco Arosio**
039 483041 tel/fax
arosio.marco@libero.it

Consigliere **Filippo Caravatti**
039 387617 2301838 fax
caravattiecrippa@libero.it

Consigliere **Cristina Molteni**
039 2301883 389425 fax
farext@tin.it

Consigliere **Marina Ronconi**
338 8471487
ronconimarina@libero.it